



UNA MOSTRA DEL CAZZO

Franko B | Lyu Binghe

a cura di Diego Pasqualin

18 | 04 - 31 | 05 2026

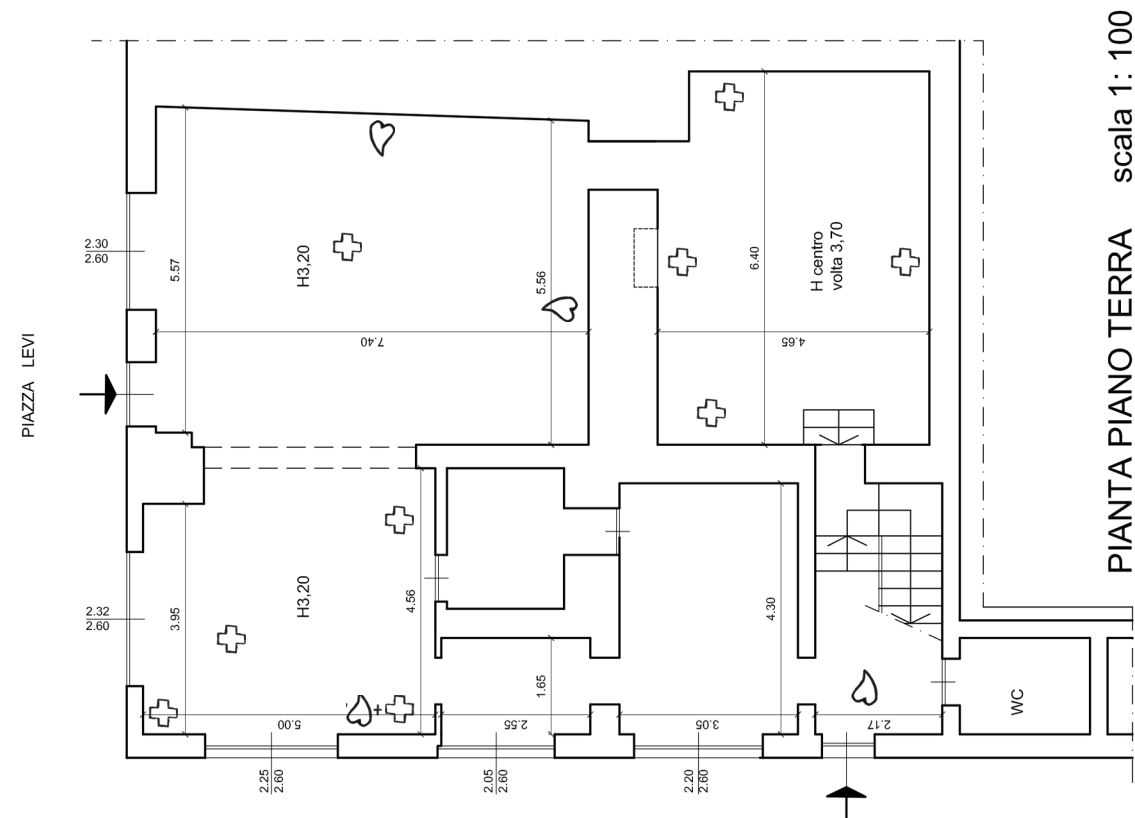
Inaugurazione sabato 18|04 2026 ore 17:00

StudioDieci - Piazzetta Pugliese Levi, 10

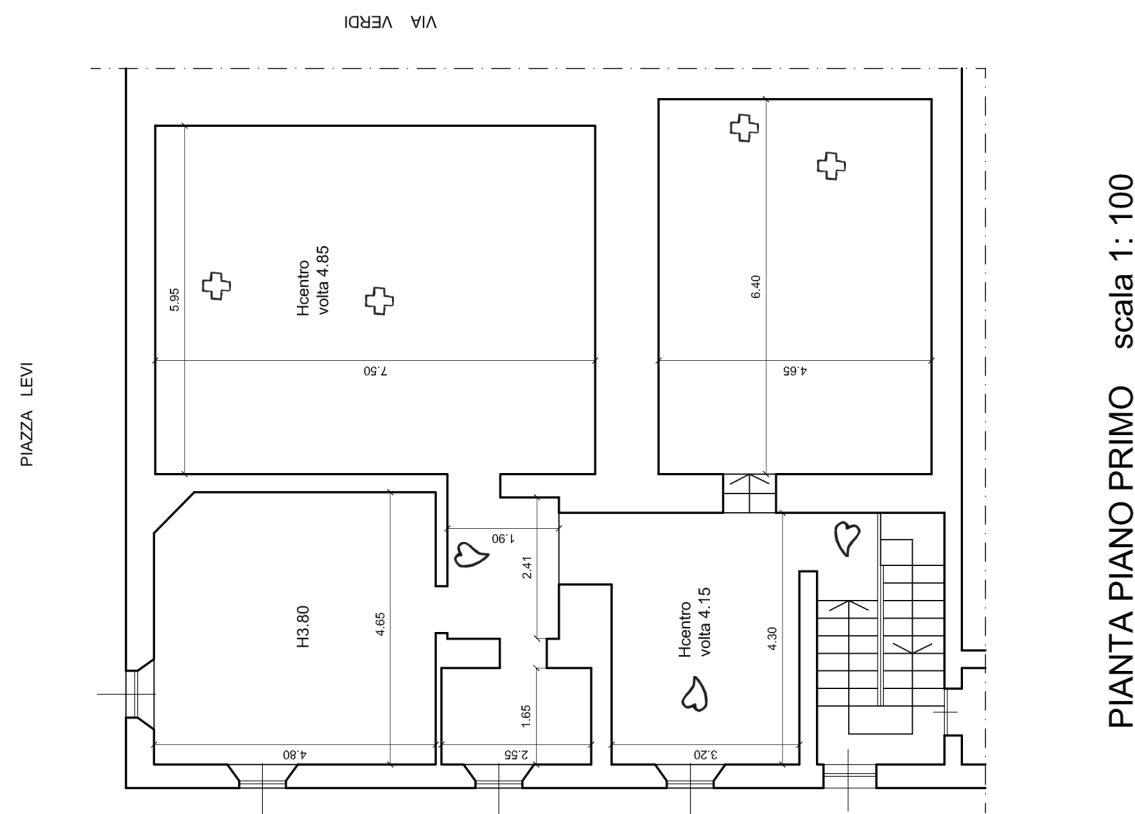
CAZZO <càz-zo> s.m., pop. - Pene ♦ **fig.** Simbolo di stoltezza e inefficienza (testa di c.), di quantità o importanza minima o nulla (non capire un c.; non me ne importa un c.), di mancanza d'interesse, pregio, valore (un libro del c.; un pittore, un cantante del c.); eccezionalmente in espressioni che, al contrario, alludono a esasperata importanza o sensibilità (non rompermi il c., non scocciarmi; star sul c., rimanere antipatico, odioso) - A c. (di cane), male, con risultati scadenti, senza capo né coda: un lavoro fatto a c.; discorsi a c. ♦ Interiezione di stupore, impazienza o dispetto, talvolta anche di compiaciuta asseverazione - In altre espressioni interiettive, sostituisce o rafforza la negazione (col c. che ci vado!; manco per il c.) o sottolinea futilità, banalità, ovvietà (grazie al c.) - Comune è anche il semplice valore rafforzativo con pronomi o avverbi interrogativi (che c. vuoi?; dove c. vai?) ♦ **al pl.** Può anche riferirsi, in modo risentito, ad affari di esclusiva e gelosa pertinenza individuale: fatti i cazzi tuoi!; sono cazzi miei! - Con altro senso: cazzi acidi, amari, problemi grossi, spinose difficoltà: se arriviamo in ritardo sono c. acidi. - DIM. **cazzettino, cazzétto.** ACCR. **cazzóne** (v.) PEGG. cazzaccio (anche riferito a persona, sin. di cazzone) ♦ Etimo incerto | | prima del 1310

(Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2009, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Mondadori Education [marchio Le Monnier], Milano, 2008)

Trovo divertente sfogliare il dizionario e scovare nuove parole anche se, il più delle volte, non è tanto il singolo termine ad esser scoperto, ma il reale significato che si cela al suo interno, che non avevo mai compreso appieno. Sono sincero, ero convinto che alla voce **CAZZO**, avrei trovato un'espressione in italiano volgare invece, il Devoto-Oli, la volgarità non l'ha nemmeno presa in considerazione. Perché? È il vocabolario a non considerare questa parola come tale o, con il tempo, la lingua italiana ha fatto pace con sé stessa e l'ha inclusa ufficialmente tra i vocaboli di uso comune? Probabilmente entrambe le cose, ma finché si tratta di "parlato", **CAZZO**, è socialmente accettato e ampiamente diffuso, anche se non elegante. Quando questa parola compare nello "scritto", iniziano i problemi; poco importa se persino Giovanni Boccaccio nel suo Decameron la utilizzò, dopo settecento anni crea ancora lo stesso scompiglio e movimento nelle mutande.



PIANTA PIANO TERRA scala 1: 100



PIANTA PIANO PRIMO scala 1: 100

Franko B + Lyu Binghe

Se però si somma *CAZZO* (parola) al *CAZZO* (organo copulatorio maschile), il disorientamento è assicurato.

UNA MOSTRA DEL CAZZO ha sicuramente un titolo poco convenzionale e poco comune per un'esposizione, ma dato il suo contenuto e le personalità dei due autori, mi è sembrato appropriato. Nessuna rassicurazione né, tanto meno, nessuna giustificazione per una scelta che deve solo essere incassata e non discussa.

Non mi volterò a controllare se sarai ancora alle mie spalle e non ti porrò domande all'uscita di StudioDieci perché, se ti sarai sentita eccitata o in imbarazzo, è giusto che siano solo *CAZZI* tuoi!

Non userò il sapone per lavarmi la bocca. Sono e sarò sboccato! Hai sempre l'opportunità di fermarti quando ne avrai abbastanza e potrai andartene con indignata disapprovazione. L'esser bigotti è pura facciata, lo sappiamo entrambi. Sia tu, che io. Ormai tutti utilizzano "CAZZO" come intercalare e tutti ne hanno visto almeno uno, io ho perso persino il conto, del resto...ho accarezzato più *CAZZI* che cani, come sostiene una mia cara amica e non me ne vergogno. Per questo ho scelto di proporti un viaggio che mette a dura prova ciò che si desidera e il remissivo pudore che il comune vivere impone; anche se ti invito a non fermarti alla prima impressione, ma a lasciarti penetrare da quel che, ancora, non hai preso in considerazione.

FRANKO B e **LYU BINGHE** non si sono risparmiati e hanno scelto di mettere in discussione l'emblema della mascolinità. È inutile nascondersi dietro a un dito, in questo caso, è davvero più corretto, ammettere che è ridicolo nascondersi dietro a un *CAZZO*, perché è e sarà sempre l'unità di misura più complessa da comprendere. Al suo interno si trovano: il sistema metrico-decimale, quello emotivo, sociale e di virilità stessa. Un *CAZZO* è un *CAZZO*, ma ogni *CAZZO* è l'ago di una bilancia che pesa sé stessa attraverso la sua forma e la sua dimensione. Sogni ipertrofici, bisogni di conferme e fragilità. Ognuna delle opere che compongono questa mostra è un'erezione puntata al cuore. Smuove voglie e desideri indicibili, in quanto privati; totem e tabù di freudiana memoria qui si con-fondono.

Ognuno di questi membri è decontestualizzato perché sprovvisto del corpo di appartenenza e, di conseguenza, potrebbe essere quello di tutti e di nessuno; senza identità, anzi, senza un'identità del *CAZZO*! Sono simboli collettivi, ma allo stesso tempo, anche simboli di divisione. Emblema di un genere che necessita di centimetri quanto di superiorità perché sono direttamente proporzionali: oggi un culo enorme è body shaming, ma un *CAZZO* enorme è ancora l'incarnazione divina dello stereotipo di mascolinità per eccellenza.

Alla soglia dei suoi cinquantacinque anni non profit di indagini sul contemporaneo, StudioDieci è ancora libero come l'Arte che ha sempre deciso di ospitare; gratuito perché deve essere accessibile a tutti, ma soprattutto coerente con la propria

missione statutaria: promuovere l'arte giovane.

Ecco che l'irriverente sfrontatezza di **LYU BINGHE** acquisisce un valore differente perché affiancata dalla drammatica consapevolezza di **FRANKO B**. Due realtà differenti, ma affini. Provocatori, brutali e scevri da ogni pregiudizio. Tutti i loro *CAZZI* sono come pietre miliari lungo la strada dell'ignoranza che qui, purtroppo, non sottolinea la non conoscenza, ma la volontà di non voler comprendere. Tutti questi *CAZZI* a terra potrebbero anche essere come sassolini lasciati dai due artisti per permetterci di trovare il sentiero per una nuova coscienza collettiva. Questa mostra tutto è tranne che del *CAZZO*.

Eppure, questo non è che l'inizio. Non so in quale angolo di StudioDieci ti sei nascosta per leggere queste poche righe di scritto e a me poco importa, perché ognuna di queste opere necessita di un dialogo personale, potrei definirlo intimo, ma forse risulterei quasi banale data tutta l'intimità rappresentata. Eppure voglio metterti di fronte all'urto più grande, quello più spaventoso e, di conseguenza, quello che farà gridare ai più allo scandalo che si sta consumando in queste sale: la solitudine. Ci vuole molto coraggio a dirsi, ma ancor di più a mescolarsi con i *CAZZI* degli altri. L'egoismo altro non è che masturbazione autoreferenziale, ma prendere in mano il *CAZZO* altrui è ben altra cosa; toccare il baratro e accoglierlo nel proprio è come aprire le porte all'incerto, del resto, la radice etimologica stessa di *CAZZO* risulta incerta.

A mutande abbassate, questa mostra, è la messa in scena della vulnerabilità e dell'ipocrisia. La stessa che spinge e cercare sollievo in quelle ricerche private tutelate dall'anonimato della rete. Nessun contatto reale. Nessun pericolo di esser scoperti. Nessuno al quale dover render conto. Coiti interrotti di corpi senza coraggio. Desiderosi. Desideranti. Desiderati.

Non preoccuparti...non ho accesso alla tua cronologia.

La mia? Col *CAZZO* che te la dirò!

UNA MOSTRA DEL CAZZO
Diego Pasqualin | S10